

liberisguardi

fotografie di

Annalisa Ceolin

Maria Teresa Crisigiovanni

Marina Luzzoli

Barbara Taboni

omaggio a *Gabriella Mercadini*

VILLA HERIOT CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA GIUDECCA-ZITELLE VENEZIA

mostra a cura di
Francesca Brandes e Maria Teresa Segà

12 - 20 settembre 2013

INAUGURAZIONE

venerdì 13 settembre ore 17,30

Presentazione di Francesca Brandes

INCONTRO CON LE AUTRICI

venerdì 20 settembre ore 17,30

Gabriella, una fotografa in movimento nel doppio significato del nomadismo, del viaggio, dell'andare, lei, figlia di marinaio con echi di mare negli occhi azzurri intensi, e di testimone del suo tempo. Appartiene alla generazione di donne che si appropriano della camera come mezzo per produrre da sé la loro rappresentazione. Nell'anno dell'esplosione di piazza dei movimenti, 1968, prende la macchina fotografica e inizia a documentare: il movimento operaio e studentesco, il movimento delle donne e quello per la pace; e poi lo sfregio dell'ambiente e il disagio sociale, le nuove povertà e la condizione degli immigrati. Ma indaga anche il significato dell'arte nel gioco di sguardi tra osservatore e opera. Il suo è uno sguardo curioso ma nello stesso tempo rispettoso del soggetto fotografato e della sua dignità, come nei ritratti di donne; lo sguardo di chi non si pone al di sopra e al di fuori, ma entra in relazione, cerca la giusta misura tra vicinanza e distanza, con una sua personalissima cifra. Ha lavorato per testate nazionali come L'Unità, Paese Sera, il Manifesto, Noi donne, Effe, Rassegna sindacale, Diario, Internazionale, la Repubblica, il Messaggero, il Corriere della Sera, l'Espresso, Amica. Ha scelto di gestire in prima persona la distribuzione delle sue immagini rimanendo sempre fotogiornalista «free lance», senza intermediari. Libera nel fotografare e nel pubblicare. Tornava volentieri a Venezia, sua città natale, la si vedeva aggirarsi nei campi, ai bordi di manifestazioni, all'interno di mostre, con la camera appesa al collo. Così vogliamo ricordarla e indicarla alle giovani fotografe come esempio di coerenza tra vita, impegno politico e professione.

Lei stessa racconta il rapporto con la fotografia

All'inizio della mia professione la passione per i viaggi, ereditata da un padre marinaio, mi ha portato a privilegiare la fotografia a indirizzo antropologico in giro per i continenti. Dal 1968, di fronte al periodo storico che stavo vivendo, ho scelto il mezzo fotografico per cercare di documentare le varie realtà sociali che mi si presentavano quotidianamente. Il movimento operaio e quello studentesco, le rivendicazioni delle donne dopo secoli di silenzio, l'ambiente sempre più degradato, l'emarginazione dei «diversi», il mondo dei primi immigrati. Accanto a queste tematiche, la ricerca fotografica sull'arte e gli spazi museali, un discorso a parte che amo. Contemporaneamente facevo le mie scelte politiche e iniziavo a collaborare con le varie testate e realtà della sinistra che in quegli anni erano molto vitali e numerose. Ancora oggi sono convinta che l'uso «sociale» della macchina fotografica sia nato assieme alla mia resa di coscienza politica. O potrebbe essere il contrario... Iniziatore quarant'anni fa questo rapporto si è andato man mano consolidando nel tempo anche se la collaborazione è diminuita per vari motivi tra i quali la mia scelta di non passare al digitale e continuare a fotografare in bianco e nero. Mi auguro che questo legame continui in questi anni oscuri di svolta epocale, in attesa anche di vedere più numerose le «belle bandiere» alla manifestazione, nelle mani di un operaio licenziato, di un immigrato o di un giovane precario. Perché non smettere di documentare la realtà che ci circonda è doveroso oggi come lo fu tanti anni fa. E ancora di più.

(Gabriella Mercadini, l'«Unità», 2010)



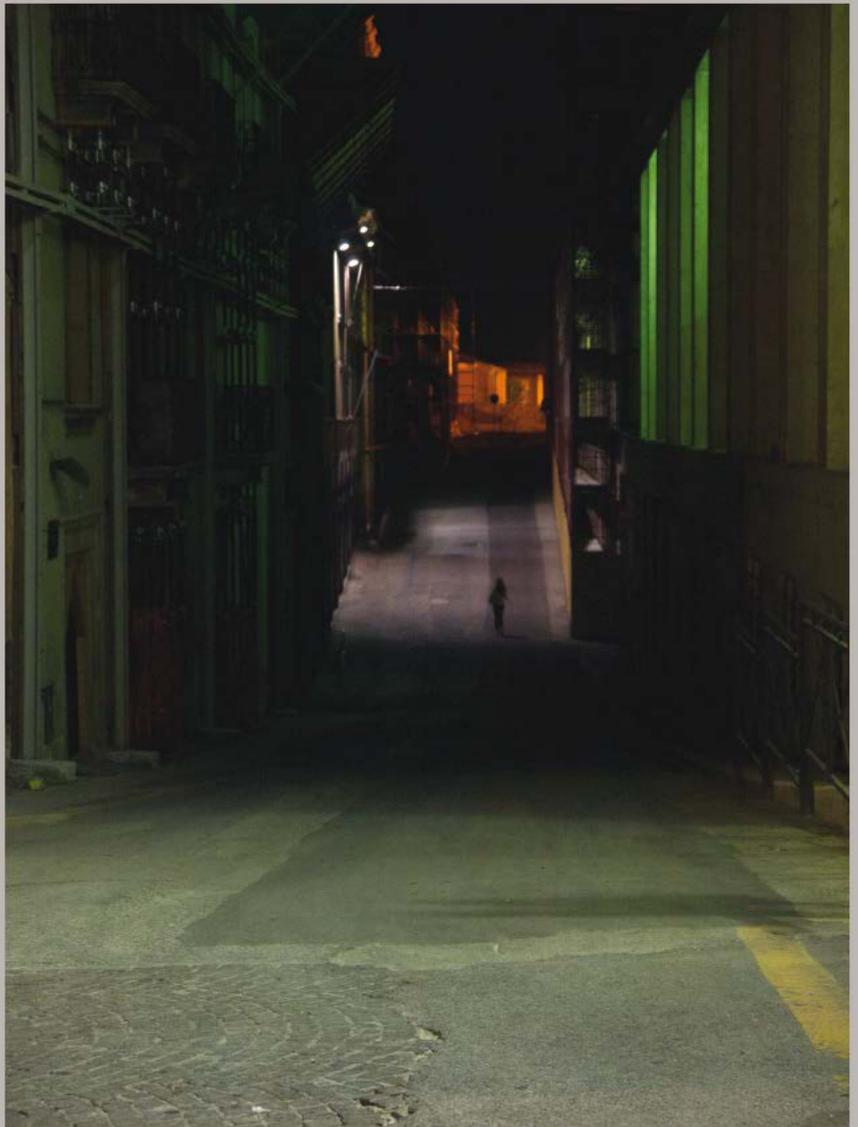
Se gli amici chiedono di me, dite che sono da qualche parte nei mari del sud (gm)



Annalisa Ceolin



M. Teresa Crisigiovanni



Marina Luzzoli



Barbara Taboni

Mostrarsi

Sarebbe piaciuto al *pescatore di perle* Walter Benjamin l'attraversare ritmato delle immagini in questa preziosa mostra, l'omaggio che quattro fotografe diverse per concezione e resa stilistica, ma accomunate da un'assoluta capacità di visione, offrono alla grande Gabriella Mercadini. E alla Mercadini (che dell'uso sociale dello strumento fotografico aveva fatto professione di fede) sarebbe piaciuto questo sguardo costruttore: *...non smettere di documentare la realtà che ci circonda – aveva scritto recentemente – è doveroso oggi come lo fu tanti anni fa. E anche di più.*

Liberisguardi, realizzata nella splendida sede di villa Hériot, Casa della Memoria e della Storia alla Giudecca, dall'associazione rEsistenze con il sostegno del centro Donna del Comune di Venezia, nelle giornate del Festival delle arti, raccoglie il testimone: negli scatti in mostra, si coglie un'inedita tangibilità visiva, che non è funzione del rappresentare, quanto piuttosto visione svincolata da regole, da vezzi estetici. La visione di chi può, ma soprattutto vuole permettersi uno sguardo complesso sul mondo. Annalisa Ceolin, Maria Teresa Crisigiovanni, Marina Luzzoli e Barbara Taboni (le prime tre appartenenti allo storico gruppo delle Fatue, ma ciascuna con una propria cifra distintiva ed un curriculum assolutamente personale, la quarta nota anche come scultrice e performer) operano in questo contesto con nettezza, quasi facendo proprio l'atteggiamento concettuale che fu caro a Ghirri: ciò che conta, sembrano dirci, assieme al rifiuto di una contemplazione passiva della realtà come bellezza intoccabile, è l'affermarsi di una ricerca mutante che non può più escludere l'ibridazione o lo spaesamento. Così l'immagine metropolitana di Luzzoli, le donne s-velate di Ceolin, la traccia psichica della visione in Crisigiovanni o le verità di natura in Taboni, non consentono una presa di possesso totale da parte del fruitore, né possono essere percepite solo attraversando le loro possibili strade. Nessun linguaggio – questa una delle possibili chiavi di lettura della mostra – costruisce più sistemi universali e onnicomprensivi; piuttosto indaga minuziosamente ogni possibile angolo, ogni legame intellettuale, senza la pretesa di restituire mappe complete di ciò che esiste. È il sistema-immagine a fluttuare, a perdere e ritrovare posizione, per poi definire un equilibrio differente che potremmo chiamare *sguardo relativo*. Torna alla mente una riflessione di Fernando Pessoa: *...dal mio villaggio – scrive – io vedo quanto dalla terra si può vedere dell'universo (...), io sono della dimensione di quello che vedo.* Ciò che si ricava dalla ricerca identitaria delle fotografe di *Liberisguardi*, intelligente e articolata, è forse l'esigenza non di descrivere (o descriversi), quanto la volontà di mostrare-mostrarsi. Così la casa interiore di ciascuna si allarga fino a comprendere l'ambiente esterno, la *carne del mondo* tanto amata dall'ultimo Merleau-Ponty e l'esito finale non è la schedatura di un territorio, o l'espressione di un manifesto. È molto di più, è ancora una volta,

e sempre, *un documentare la realtà*, come sostiene Mercadini, senza pregiudizi. Le autrici sono attraversate dallo sguardo; lo spazio in sé conquista la contiguità alle cose e, assieme, la vertigine del dubbio, la necessità della continua ridefinizione.

Vi è un luogo, tuttavia, ancora protetto nel focus dell'immagine; un luogo di difesa e latenza presente in ciascuna di queste prove. Proprio come nella fiamma inquieta, attorno al cuore notturno dei significati, si addensa una chiarezza adamantina, splendida. Si potrebbe definirla coscienza fondante, consapevolezza estrema, acquisizione di responsabilità.

Nei corpi di donna portati alla vista da **Annalisa Ceolin**, con gestualità immaginativa e profonda convinzione etica, il naturale si mostra con tutta la potenza che costituisce una delle costanti del suo fare: è il *corpo dello spirito*, per ritornare a Merleau-Ponty, che si s-vela, con effetti talvolta ruvidi di una plasticità estrema. Allo stesso tempo, l'immagine è coraggiosa presa d'atto, messa in gioco di un sé che trascende, che si specchia nell'azione esterna e la estremizza, ne fa traccia salvifica, a tratti eversiva. In un altrove affabulatorio, di tenerezza infinita, stanno invece i lavori in bianco e nero di **Maria Teresa Crisigiovanni**: epifanie di una memoria da ricostruire, bagliori di storie e frammenti corporali che ci appartengono, percorrono l'anima come i passi di uno smarrimento. Anch'essi s'impongono, ma con una forte valenza onirica, facendoci respirare l'esperienza della perdita di senso. Sono le *immagini del pensiero* a cui fa riferimento Adorno nel descrivere i vagabondaggi intellettuali, la presenza fantasmatica propria di ogni narrazione, e di ogni solitudine abitata. **Marina Luzzoli** opera, a sua volta, alla definizione di uno spazio urbano purificato, colto nell'essenzialità pragmatica dei suoi volumi. Un esterno-notte illuminato ed illuminante, a suo modo armonico nella resa di ogni particolare, di ogni poro del cemento da cui fa talora capolino un arbusto verde, o una svelta figura che si allontana in un silenzio che intuiamo sonoro. Nella formidabile contraddizione in termini di una tensione architettonica che ci appare godibile, e bella da togliere il fiato, nell'assoluta contaminazione degli ambienti.

Lontana da tutto questo, **Barbara Taboni** conduce nella natura una ricerca plurima, in cui la componente fotografica rappresenta uno degli elementi fondanti (assieme alla dimensione plastica e all'esperienza del video d'artista): i suoi scatti, di estrema connotazione simbolica, acquisiscono la valenza di un rito, quasi un'iniziazione misterica. Il corpo-abito, il pieno-vuoto della sua opera scultorea, stanno all'ambiente naturale come la fioritura di un albero, il frutto di una semina: lo spazio esterno parte dal corpo e germina come in George Perec la parola. In tutte le fotografie luce e oscurità si appartengono, deflagrano, mostrano costruendo il reale (ma senza rinunciare ad una noce di senso intima, nutrita dalle proprie proiezioni inconscie, dalle proprie speranze). Perché il mondo che Gabriella Mercadini ci ha mostrato, così gonfio di vita, presago di futuri possibili, continui ad esserci presente e nasca – almeno come intenzione, come obiettivo critico – giorno dopo giorno.

Francesca Brandes

Annalisa CEOLIN

Nata a Venezia, dove risiede, è laureata in Sociologia. Dagli anni Ottanta ha sviluppato nelle sue fotografie in bianco e nero e a colori, analogiche e digitali, una ricerca introspettiva realizzando opere simboliche e metaforiche, oltre che reportages. Allieva di Roberto Salbitani e Mimmo Jodice, ha insegnato fotografia nelle scuole superiori e collabora con riviste, come Fotoit e Gente di Fotografia, ed editori italiani, tra cui Einaudi. Ha realizzato reportages nel Carcere Femminile di Venezia. Sue immagini sono conservate presso importanti archivi e fondazioni italiane. Ha realizzato mostre personali e partecipato a numerose rassegne in Italia e all'estero, le più recenti: 2013, "Linguaggi Alterati", Trevignano Fotografia; 2012, "Nottetempo", C. C. Candiani, Mestre-Venezia; "Paesaggi (In)visibili", Palazzo Moroni, Padova; 2011; 2010, "The people in the shadow", a cura di F. Raschiatore; "Mostra Antologica" Fatue, Galleria Tir Mostovna, Nova Gorica (SLO); "Occhi rossi", Festival indipendente di fotografia, Forte Predestino, Roma; "Fotox1000", Festival della Fotografia, Roma; "NYPH New York Photo Festival, Videoproiezione; "On the back" personale, "Seravezza Fotografia"; "Focus on female. In bilico" a cura di A. Pieroni e S. Tommasoli, FIOF; "Cento anni del Movimento Futurista", a cura di M. Campolunghi, Officina delle Immagini, Roma; "Autori Veneti", Villa Onigo, direzione artistica P. Croci; 2008, "Prima Mostra Mondiale di Fotografia", Pechino; "Scambio", Mohrville, Monaco di Baviera; "La città illeggibile", Spazioeventi Mondadori, Venezia; "Marghera Fotografia" 10° PhotoFestival, a cura di P. Croci.

Maria Teresa CRISIGIOVANNI

Si è formata alla scuola "CameraD-Accademia Fotografica" diretta da Maria Pia Miani. Da allora l'attenzione nel fotografare è stata costantemente orientata verso i condizionamenti visivi e simbolici operanti nell'immaginario personale. Fa parte delle associazioni fotografiche "Fatue" e "Fotosintesi" e collabora col Centro Donna di Mestre. Dal 2005 collabora, con "Rivista Orale", alla realizzazione di video fotografici. Ha esposto a: Yale University e Fairfield University, New Haven, USA; Frauenkulturhaus, Monaco; Rencontres de la Photographie, Arles; S. Felice sul Panaro (Modena); Galleria d'arte San Fedele, Milano; Centro Culturale Candiani, Mestre; Scoletta dei Calegheri, Venezia; Galleria Contemporaneo, Mestre; Bugno Art Gallery, Venezia; Teatro delle Celebrazioni, Bologna; Palazzo del Cinema, Lido di Venezia; Galleria d'arte A+A, Venezia; Fotoleggendo, Roma; Galleria Lanterna Magica, Palermo; Galleria FIAF, Torino.

Marina LUZZOLI

Nata a Milano vive a Venezia dai primi anni '80.

Operatrice di ripresa in televisioni private, dall' 88 lavora come assistente di fotografia in Istituti di Grafica Pubblicitaria. Dal '92 collabora alla realizzazione di programmi in multivisione per Cathèdrale d'Images di Les Baux de Provence, Francia. Realizza diaporama e interventi audiovisivi per spettacoli teatrali *Otto voci per l'Inferno* récital dall'Inferno di Dante e altri testi 1992/93, *Partitura vocale* Teatro a l'Avogaria 1992, *e il tempo rapirà chi m'innamora* concerto per voci sax e immagini 2003, *e noi siam lavoratore* racconti e canti del lavoro delle donne 2007 - 2013, *Ai campi di Borla* report nella fattoria didattica di Donatella Mondin 2010. Dal '96 fa parte del gruppo fotografico "Fatue" con cui partecipa ad esposizioni, pubblicazioni, installazioni fotografiche e con cui realizza proiezioni e video (*Il viaggio di Annina* - racconto per immagini 1999/2007, *Accurre donna e vide* intervento multimediale 2000, *Non volevo dire della guerra...* con lettura di poesia di A. Anedda 2002, *Venezia in ombra* video per la mostra fotografica 2009. Sempre con Fatue collabora alla realizzazione di: *500 catenelle d'oro* récital sulla poesia e sul canto d'amore per voci, strumenti ed immagini 1999/2003, *Le vie della libertà femminile* storia del femminismo per il 60° anniversario del voto alle donne - récital per attrici, cantanti e immagini 2006, 2012, *Toponomastica al femminile* letture, immagini, musica nella Venezia dei nizioletti 2012.

Barbara TABONI

Ha conseguito la Laurea Specialistica in Arti Visive e Discipline dello Spettacolo, all'Accademia di Belle Arti di Venezia . Ha esposto i suoi lavori in importanti mostre personali e collettive, tra le quali: 2013, Open16- Esposizione Internazionale di Scultura e Installazione, a cura di P. De Grandis e C. Scarpa, Venezia; Ikono on Air Festival, film e video arte, Berlino; Acsa, final show, Autocenter, Berlino, a cura di M. Mul e O. Nicolai; 2012, Future Landscape in DCNext. Taibon (BL), a cura di R. Caldura e G. D'Incà Levis; Lustrale, Evento in collaborazione con Pierangelo Taboni, Esine (BS); 2011, Cracked Culture? Eastern Borders, Evento Collaterale della 54. Biennale di Venezia, a cura di G. Vallese; DC Pulse 2, Dolomiti Contemporanee, Sospirolo (BL), a cura di G. D'Incà Levis; DC Paint 1, Dolomiti Contemporanee, Sospirolo (BL), a cura di G. D'Incà Levis; 2010, Five Rooms, Villa Miari Fulcis, Belluno, a cura di G. D'Incà Levis; Please Me Fashion, Sabbioneta, Palazzo Ducale, a cura di M. Pecchioli e I. Falbo; 2009, Mostra Personale, Selah, Ex Chiesa di S. Antonio – Spazio Culturale di Badoere (TV) a cura di C. Sala; The CREAM Society, Fondazione La Fornace dell'Innovazione, Asolo (TV), a cura di G. Vallese e C. Sala; Cream in Paradiso, in concomitanza con la 53. Biennale di Arti Visive, Giardini della Biennale di Venezia, a cura di G. Vallese.

CONTATTI

resistenzeveneto@gmail.com

www.resistenzeveneto.it